

IL POPOLO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. — N. 19-20

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 8,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Contesimi 8 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 14 maggio 1908.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

IX CONGRESSO NAZIONALE REPUBBLICANO

Roma — Casa del Popolo — 3-4-5 Maggio 1908

Non di rado ci è capitato di criticare e di manifestare il nostro dissenso intorno ad atti e deliberazioni di partito. Per cui se noi diremo questa volta che il congresso ci ha pienamente soddisfatti, saremo creduti senz'altro sulla parola.

Soddisfatti non tanto per il numero degli intervenuti (non era difficile prevedere la riuscita numerica del convegno, date le facilitazioni ferroviarie e l'attrazione che esercita su ognuno l'idea di un viaggio a Roma) quanto per il modo come le discussioni sono procedute e per la importanza e la portata delle decisioni votate.

Il partito repubblicano — che tanto spesso da coloro che non ne conoscono né il programma né la organizzazione — è dipinto come una accolta di metafisici della politica, ha dato l'esempio di essere preparato a trattare i più importanti ed urgenti problemi politici e sociali.

Colte discussioni sulla politica anticlericale, sull'arbitrato obbligatorio nei conflitti tra capitale e lavoro, sulla adesione alla federazione del lavoro, sulla tattica elettorale, il congresso ha affrontato le questioni che, sia sul terreno della politica sia nel campo della economia sociale e del modo di comportarsi del partito in confronto colle altre parti politiche affini, più sono state dibattute e discusse negli ultimi tempi e più toccano da vicino la realtà e la pratica quotidiana.

E' tutte il Congresso ha risolte con deliberazioni che, fuori di ogni concezione eccessivamente teorica e formalistica, rispondono alla coscienza della democrazia italiana.

Oltre la questione della politica anticlericale, per la quale in memorande discussioni il partito nostro aveva segnate le sue linee direttive e in cui la relazione dell'on. Eugenio Chiesa, uomo di cifre più che di filosofia, ha indicate le finalità pratiche da proporsi e da raggiungersi, erano tra gli argomenti che concernevano l'atteggiamento da tenersi dai repubblicani in relazione sia a progetti di legge che stanno dinanzi alla assemblea legislativa, sia ai conflitti fra capitale e lavoro, sia alla non lontana lotta politica.

Ed era per questi che più era viva l'aspettazione così degli amici come degli avversari.

Ora per quanto riguarda la condotta dei repubblicani nelle lotte amministrative e politiche il Congresso ha accettato sostanzialmente il concetto che oggi dicevi del blocco coi partiti affini, senza pretendere dai candidati di questi dichiarazioni di principi che per gli uomini sinceri sono affatto superflue, per le mezze coscienze servono tutt'al più come passaporto elettorale.

Ma ciò che a noi pare più notevole si è che relatore di questo tema sia stato Arcangelo Ghisleri che non solo è insospettabile per l'ardore fermo della sua fede, ma è per temperamento e per studi un critico spietato non meno degli amici e degli affini quanto degli avversari.

Al Congresso si manifestò anche una corrente intransigente, ma è lecito ritenere che in questo momento gli intransigenti obbediscono piuttosto al-

l'influsso di condizioni locali e partitcolari e non vogliono o non sanno elevarsi alla visione degli interessi generali del partito nostro e della democrazia.

Sintomatico è pure stato il voto circa la adesione incondizionata alla Confederazione Generale del Lavoro.

L'avvenire ci dirà se e quanto questo organismo, che a noi sembra forse eccessivamente pesante e lento nei suoi movimenti, corrisponda ai bisogni delle classi lavoratrici.

Per verità l'astensionismo e il silenzio serbato dalla Confederazione nella lotta asprissima che in questi giorni si combatte a Parma, potrebbero dimostrare che l'azione pratica di certi organismi non sempre corrisponde alla eccellenza dei principi su cui si fondano, alla nobiltà dei fini che si propongono.

Ma comunque sia di ciò, noi constatiamo con piacere l'adesione delle organizzazioni repubblicane alla Confederazione, adesione che specialmente in Romagna tronca polemiche non sempre serene ed obbiettive.

E' constatiamo anche l'adesione unanime che ebbero le parole dell'on. Comandini che, su questo tema, osservava che è vano andare nei Congressi per cercarvi le direttive del partito. « Le direttive — disse il deputato di Cesena — si trovano sempre quando ci si mescola alla classe lavoratrice e si vive e si combatte per essa; non si trovano quando si sta col capo nel cielo delle speculazioni teoriche e filosofiche; ed è perché molti fanno ancora della metafisica repubblicana che abbiamo in parecchie regioni dei valorosi capitani senza il seguito di un solo soldato. »

E l'on. Comandini indicava fra gli applausi i due poli della azione economica repubblicana: abolizione del salariato; intero al lavoratore il frutto del suo lavoro; il che importa la necessità di una profonda radicale trasformazione dell'assetto economico odierno, verso cui tende e deve tendere come a fine ultimo, tutto il lavoro di propaganda per le leghe, la mutualità, la cooperazione, immagine questa della futura società.

La terza questione su cui il Congresso pure trovò la diritta via, fu quella sull'arbitrato obbligatorio. Noi abbiamo assistito alla discussione avvenuta e al lucido discorso di Serpieri. Ma tutte le argomentazioni pro arbitrato obbligatorio si spuntano contro una osservazione: di quale sanzione cironderete il lodo perchè esso sia veramente obbligatorio? come applicherete la sanzione stabilita?

Perchè se un solo lodo resta in seguito il principio e l'applicazione della obbligatorietà dall'arbitrato ne escono feriti a morte.

Pongasi il caso di Parma. Se un lodo obbligatorio decidesse la questione e i 30 mila scioperanti non vi si piegassero, che si sarebbe fatto?

Il congresso, dicevamo, trovò la diritta via colla obbligatorietà del tentativo di conciliazione, dando così prova dell'intento pratico che lo animava.

×

Dovremmo ora dire delle deliberazioni di ordine, diciamo così, interno;

la costituzione del nuovo comitato, la questione del giornale e simili.

Non ci soffermeremo a lungo su ciò.

Il modo onde il Comitato fu costituito è ottimo e la tendenza che prevalse nella scelta dei nomi è lodevolissima.

Ma bisogna sapere far funzionare un comitato così composto; e questo sarà compito della commissione esecutiva, che dovrà tradurre in pratica i concetti che presiedettero alla formazione della direzione del partito.

Pel giornale basti ricordare il dovere che ha ogni repubblicano di sostenerla con fede e con danaro.

Senza un organo quotidiano, che ne interpreti le idee ed i principi — senza però divenire, come sostenne il Ghisleri, un bollettino scialbo della cronaca, non sempre lieta, di parte nostra — un partito non può dire oggi di esistere.

La *Ragione*, sorta in mezzo a difficoltà di ogni genere, si è ormai affermata sicuramente. Potrà qualche volta nei dettagli dissentirsi dal giornale repubblicano; ma non si può non approvarne in linea generale la condotta e l'azione.

Deve quindi il partito stringersi attorno al suo organo quotidiano e sostenerlo nelle sue lotte e circondarlo del suo consenso perchè possa avere vita duratura.

Un ultimo punto e abbiamo finito.

Non è possibile chiudere questa nostra rassegna di ciò che è stato il Congresso repubblicano senza accennare all'alta significazione che rivestì la nomina di Napoleone Colajanni a presidente del Congresso.

Fu un omaggio reso alla fede ed alla sincerità dell'uomo che da anni combatte per le sue idee contro avversari e, quando occorre, contro amici; fu una attestazione data a chi in Sicilia si è opposto con ardore, ai più ignoti, ad ogni velleità di tentativi separatisti e regionali restando quasi solo a combattere, fra una schiera di uomini politici paurosi, ancora una volta la battaglia per la pubblica moralità.

Tutto questo ha significato la nomina di Colajanni a presidente del Congresso.

Il quale, apertosi così sotto lieti auspici, si è chiuso dopo feconde giornate di discussione, lasciando un solco profondo nella coscienza del partito.

Roma, 6 maggio.

×

L'Inaugurazione.

Alle ore 10,30 precise, prendono posto all'ufficio di Presidenza Alliata del Comitato Centrale, l'on. Barzilai e la signorina Teresa Moglia.

In quel momento entra l'on. Colajanni. Scoppia un lungo e fragoroso applauso all'indirizzo del valoroso deputato, che sebbene non iscritto al Partito, vuol dare ai repubblicani questa nuova prova della sua fede immutata ed inconcussa.

Per la Presidenza.

L'on. Barzilai propone che a presidente del Congresso venga nominato l'on. Napoleone Colajanni (*applausi prolungati*) e a vice-presidente gli onorevoli Luigi De Andreis e Federico Zuccari (*nuovi prolungati applausi*).

Il saluto del Comitato Centrale.

Il consigliere comunale Mario Alliata porta il saluto del Comitato Centrale.

Discorso inaugurale dell'on. Barzilai.

Invia un saluto ai congressisti convenuti da ogni parte d'Italia, in nome della Federazione Repubblicana del Lazio, da questa città che tra le sue glorie ricordava ancora ieri una delle più fulgide, la Repubblica che ebbe Giuseppe Mazzini a moderatore supremo e a difensore invitato Giuseppe Garibaldi.

Quel libero regime di pochi mesi ispirato alla fede nella unità, vivificato nel sentimento della giustizia e dell'eguaglianza, sorretto dalla coscienza di tutto un popolo, spento dalle forze coaltizzate della reazione europea, fu il laboratorio sperimentale dell'idea repubblicana italiana.

Un finale, lunghissimo applauso saluta l'on. Barzilai.

Una donna repubblicana.

La signorina Teresa Moglia, di Torino, porta al Congresso non solo il saluto delle donne repubblicane della sua Torino ma di tutta Italia repubblicana. Anche lontani sono con noi — esclama — i sodalizi delle operaie della Romagna, i Circoli femminili della Liguria e delle Marche e le solitarie del Piemonte e del Napoletano. Queste nuove compagne sono venute a noi convinte che in Italia non c'è un nemico soltanto della dignità femminile, e che non basta combattere il dogma religioso proclamante l'oppressione e l'esclusione della donna dalla vita sociale, ma occorre lottare contro il dogma monarchico che di questi principi s'è corazzato, si è fatto da essi *puntellare* e ne è divenuto *esecutore feroce* (*Applausi*).

Ebbene, contro questo esecutore che getta su noi la cappa di piombo che ci nega l'individualità cosciente pochi osano oggi levarsi apertamente. Tutti sussurrano che l'istituzione monarchica è condannata, è trapassata perchè scende per reggersi a patti ignominiosi, si adatta a tutti i vestiti, si prostituisce a tutti i partiti, pur di rimanere, pur di sfruttare il popolo. Ma pochi, ripeto, hanno il coraggio di schierarsi contro di essa, mentre tutti ormai affrontano impunemente le ire vaticanesche, con la sequela di scomuniche e di condanne all'inferno, come m'è accaduto di vedere in questi giorni al Congresso delle donne italiane. E poiché noi repubblicani sappiamo che l'opportunismo politico se è facile a seguire non ha mai risolto il problema della libertà, noi che sappiamo che non si abbate e si ricostituisce l'edificio sociale con i raggi e gli intrighi diplomatici o di salotto, ma occorre la spinta possente del disinteresse individuale e collettivo che viene dal concetto idealista del sacrificio di sé pel bene comune; per noi dunque il miglior augurio di questo Congresso è la dimostrazione che l'anima femminile, la più timorosa, contro cui s'appuntano più ferocemente ed ironicamente gli strali dei ben pensanti, quando osa ribellarsi alle convenienze, ai pregiudizi, agli stupidi convenzionalismi della nostra società, ci è venuta accanto.

E noi ricorderemo alle donne italiane che i più fieri sostenitori dei loro diritti, furono primo Salvatore Morelli, poi Ettore Socci, ed ora Roberto Mirabelli — tutti repubblicani (*applausi fragorosi*). Noi vogliamo essere repubblicani perchè

non vogliamo privilegi ma neppure soprusi, né tirannia, ma vera, sana e sacra libertà. (*Applausi fragorosi*).

Il discorso Colajanni.

Se io volessi aggiungere una sola parola al discorso di Barzilai farei un'opera solamente semplice: perderei la simpatia.

Spiega ciò che deve e può fare il partito repubblicano.

Fa un'umoristica presentazione della sua persona.

Dice che se ha attaccato qualche volta i suoi amici è perché ha nell'animo la sincerità.

Rammenta il suo attacco ad un valeroso deputato della Romagna di cui è oggi più che mai dolente.

Aggiunge ancora che « bisogna ritenere le forze del partito repubblicano nel bagno salutare della necessità ». (*Applausi*).

Tanti anni sono fui attaccato da un giovane repubblicano come un uomo tiepido.

Con i miei 60 anni, io sono sempre giovine e sempre uguale a me stesso. (*Applausi*).

Ho avuto la fortuna di ispirarmi al federalismo di Carlo Cattaneo. Da un lato stavo con Cattaneo, da un altro stavo con Marx come un volgare opportunista.

Stavo con un piede in due staffe. Fortunatamente il suo opportunismo non gli ha procacciato che le ire di una sola parte.

Dice che è socialista quanto lo era Mazzini. (*Applausi*).

« Io penso come Giuseppe Mazzini! » Conclude dicendo:

Noi vogliamo che la Repubblica abbia il suo contenuto essenzialmente sociale.

Sono evoluzionista convinto. L'evoluzione deve essere il metodo da tutti preferito.

Amici, lavorate ed educate sempre senza avere la pretesa di vedere realizzare i vostri sogni l'indomani.

Lavorate sempre. Ma diciamo fate che alla evoluzione siamo pronti a sostituire immediatamente la rivoluzione. (*Fragorosi applausi*).

La relazione Guizzardi.

Divide la sua relazione in tre parti:

- 1) pel giornale quotidiano;
- 2) nei riguardi della propaganda delle nostre idee, dell'organizzazione e funzionamento del Partito;
- 3) nelle lotte economiche.

L'ordine del giorno votato:

Il Congresso facendo plauso alla opera esercitata dal C. C. approva la relazione dell'amico Guizzardi;

fa voti che le rinnovate energie dei Circoli, delle Sezioni e delle Federazioni permettano al nuovo C. C. di esercitare nelle migliori condizioni di ambiente tutte le proprie attività.

Nomina, sede e funzionamento del Comitato Centrale.

Relatore l'on. Gaudenzi.

Il IX Congresso nazionale del P. R. I. considerato che la direzione del partito non può avere oggi la sua sede che nella capitale dello Stato;

riconosciuta la necessità di allargare il numero dei componenti la direzione medesima, onde vi possano essere rappresentate tutte le Federazioni regionali e vi possano pure aver parte gli organizzatori delle classi operaie; constatato che per assicurare il normale funzionamento della direzione del Partito fa duopo accrescere il numero dei membri dimostrandosi abitualmente nella sua sede;

constatato inoltre che lo sviluppo del Partito e i suoi nuovi bisogni richiedono continuità e prestezza di rapporti amministrativi e politici fra il centro dell'organizzazione e i sodalizi regionali locali;

ritenuto infine che alle maggiori esigenze della propaganda e dell'organizzazione nelle varie regioni d'Italia, e specie in quelle ove difettano le energie repubblicane, sieno impari gli sforzi di un solo propagandista nazionale ed occorra invece l'opera varia ed assidua, coordinata e distribuita dal centro, di tutti i competenti e volenterosi propagandisti di cui il partito può disporre:

delibera:

1. La sede del Comitato centrale del P. R. I. è confermata in Roma;
2. Il numero dei membri del Comitato centrale è portato da 10 a 21, e almeno 7 debbono avere dimora abituale nella sua sede;
3. Il Comitato centrale istituirà in Roma un ufficio di segreteria aperto quotidianamente agli iscritti al P. R. I. e nominerà un segre-

tario politico ed amministrativo, equamente retribuito, con l'incarico della corrispondenza fra il centro e le Federazioni e le Sezioni, della distribuzione delle tessere e raccolta delle quote, della vigilanza sul movimento generale del Partito e della esecuzione dei deliberati del Comitato centrale;

4. Il Comitato centrale formerà un ruolo di commissari propagandisti, scelti in seno al P. R. I. fra i più intelligenti e capaci, per inviari periodicamente o straordinariamente, con i dovuti mezzi di viaggio ed eque indennità di trasferta, in quelle località ove ne sia più vivo e sentito il bisogno;

5. I membri del Comitato centrale residenti in Roma dovranno riunirsi almeno una volta la settimana per udire i rapporti del segretario politico ed amministrativo, indirizzare e controllare le funzioni, adottare i provvedimenti necessari ed utili al regolare andamento del Partito;

6. Il Comitato centrale si radunerà ogni qual volta la Commissione residente in Roma lo riterrà opportuno.

Pel giornale quotidiano.

Il Congresso nazionale repubblicano sentita la relazione di Mario Alliata:

considerato che il giornale quotidiano la *Ragione* torna indispensabile per la vitalità del partito;

che nell'attuale momento della vita politica italiana e nella generale assenza di principi, la *Ragione* ha bene risposto alle esigenze dei repubblicani rivendicandone senza intemperanze e senza dedizioni il programma politico ed economico come ne faceva pieno affidamento il nome di Arcangelo Ghisleri;

ritenuto che l'alto criterio del direttore varrà a togliere le piccole deficienze tecniche, tipografiche ed amministrative inevitabili nei primi tempi della vita di un giornale, tenute presenti le osservazioni e i desideri dei rappresentanti le varie regioni d'Italia e degli organizzatori repubblicani nel presente Congresso, perché non manchino da parte dei repubblicani, oltre gli incoraggiamenti morali, l'aiuto pecuniario, l'opera di diffusione ed il contributo intellettuale, specie nelle corrispondenze locali;

invita gli iscritti al partito a compiere il loro dovere di abbonamento a *La Ragione* ed a portare il contributo di operosità e pecuniario nel limite delle loro facoltà imponendosi quei sacrifici che l'idealità reclama;

delibera che tutte le associazioni repubblicane d'Italia debbano stabilire entro il 30 settembre 1908 il numero di azioni che ogni anno intendono acquistare per concorrere all'aumento del capitale della Società editrice del giornale; fa voti:

1. Che tutti i congressisti, i quali non siano ancora abbonati al giornale, prendano, prima della chiusura del Congresso, un abbonamento almeno semestrale;
2. Che tutte le sezioni indichino per la nomina a corrispondente locale politico, la persona più adatta per attività e capacità a tale ufficio sicché il giornale possa essere non solo il notiziario, ma anche la voce del partito.

Politica anticlericale.

Il Congresso repubblicano riconosce che se nell'ordine politico il clericalismo deve essere combattuto con coraggiose riforme legislative; nell'ordine civile il clericalismo, che prende alimento precipuamente dall'analfabetismo, deve essere combattuto con la diffusione incessante e pertinace della scuola laica e col miglioramento economico della classe dei maestri elementari, ed invita tutti i repubblicani ad esercitare in questo senso nei municipii italiani un'azione energica ed illuminata.

Ne è relatore l'on. Chiesa.

Il Congresso del Partito repubblicano italiano delibera di propagare nel paese e presso gli altri partiti avanzati una pertinace politica anticlericale, che esiga dal governo la separazione effettiva dello Stato dalla Chiesa;

abolizione dell'articolo 1 dello Statuto;

abolizione della legge 18 maggio 1871 sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, sciogliendo le riserve dell'articolo 18 che stabiliva doversi provvedere con legge ulteriore alla proprietà ecclesiastica;

riforma del decreto 7 luglio 1896 per la soppressione degli ordini e corporazioni religiose in quanto non soltanto « non siano più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari », ma sieno vietate « quando importino vita comune e abbiano carattere ecclesiastico »; coll'indagine circa il patrimonio di questi istituti rifatti in frode allo spirito della legge;

revisione delle destinazioni del fondo pel culto e del fondo di beneficenza e religione per la città di Roma ed inchiesta sul patrimonio degli enti morali ecclesiastici tuttodì conservati dall'Asse ecclesiastico e sui diversi assegni e benefici religiosi, coll'intento di devoluzione ad un fondo speciale per l'istruzione elementare;

riforma, con uguale scopo, della legge 19 giugno 1873 sui residui beni mantenuti alle i-

stituzioni religiose in Roma incamerandone beni mobili ed immobili;

soppressione di tutte le pensioni religiose e di tutte le decime ancora esistenti.

Si approva pure quest'altro ordine del giorno a firma Chiesa e Meschiari:

I repubblicani italiani ritenendo che l'anticlericalismo e soprattutto problema etico ed educativo, deliberano che tutti gli iscritti al partito debbano l'osservanza nel costume dei più severi principi anticlericali e associno la donna all'opera di rigenerazione civile che dove opporre alla morale religiosa metafisica la morale laica e positivista.

Infine si approva l'ordine del giorno Zannoni così concepito:

Il Congresso in merito alla questione religiosa: delibera che agli stabilimenti e le aziende commerciali esercitate dai vari ordini monastici che sono fuochi di crimine e quindi rappresentano un pericolo alla elevazione morale e materiale dei lavoratori e specialmente delle lavoratrici, siano applicate le stesse disposizioni di legge che colpiscono le aziende commerciali ed industriali.

Per l'Internazionale Repubblicana.

Il Congresso repubblicano di Roma per soddisfare l'impegno assunto dai rappresentanti italiani nel Congresso internazionale repubblicano di Barcellona:

incarica il nuovo C. C. del P. R. I. di costituire, entro il mese di giugno, il Comitato italiano composto di una commissione esecutiva e di una commissione consultiva, per affrettare i vari partiti repubblicani di Europa e preparare degnamente per il 1909, il Congresso di Marsiglia.

L'arbitrato nei conflitti tra capitale e lavoro.

Il Congresso del Partito repubblicano ritenuto che prima, di venire a deliberare sull'arbitrato obbligatorio è necessario esaminare tutte le questioni precedenti e in particolar modo il contratto di lavoro e la personalità giuridica delle organizzazioni operaie, ritenuto inoltre che il principio dell'arbitrato obbligatorio è contraddittorio alla libertà economica e giuridica dei lavoratori afferma che allo stato attuale non possa che approvarsi come obbligatorio il tentativo dell'arbitrato, garantito da armonica legislazione.

Azione economica.

(Confederazione del Lavoro)

Il Congresso nazionale del partito repubblicano italiano, nell'intento di coordinare l'opera dei repubblicani che si dedicano al lavoro di organizzazione delle classi operaie, fa voti:

1. sia costituito nel seno della commissione esecutiva una sezione che presieda, diriga e disciplini l'opera degli organizzatori;
2. sia data opera per la costituzione di Comitati locali di azione economica e di gruppi operai;
3. sia demandata allo studio del nuovo Comitato centrale la convenienza della fondazione di un organo di propaganda popolare del pensiero repubblicano, che propugni il metodo di azione operaia del partito.

In merito poi all'adesione alla Confederazione del lavoro, il Congresso delibera di invitare gli operai repubblicani a parteciparvi e ad appoggiarla.

Rapporti coi partiti affini

nelle elezioni amministrative e politiche.

Il Congresso del P. R. I. radunato in Roma integrando i concetti del programma e delle precedenti deliberazioni del nostro partito in materia di elezioni politiche e amministrative, riafferma per i suoi aderenti l'opportunità di partecipare alle lotte elettorali, come elettori e come eleggibili, non solamente per aver occasione di fare propaganda dei nostri principi nel paese, ma al preciso scopo:

1. di premere sui poteri pubblici in favore di taluni postulati o vantaggi immediati consentanei col nostro programma educativo, economico e politico, alleandosi all'uopo caso per caso con altri partiti o gruppi i quali consentano i medesimi intenti immediati;
2. di addestrare i propri aderenti allo studio dei problemi d'interesse pubblico e di mostrare che il partito possiede uomini capaci di tentarne la soluzione nell'interesse del popolo;
3. di tenersi a contatto con le forze vive della nazione per propagare in tutte le classi il sentimento dei bisogni e della necessità di quel regime più sincero, più onesto e di più celere incivilimento, che costituisce la nostra costante aspirazione e direttiva;

per tanto:

a) nelle elezioni comunali e provinciali il congresso fa voti che, se anche pochi, i repubblicani si affermino presentando sempre qualche candidato proprio, e in caso di accordi pongano a condizione del loro appoggio ad altri candidati qualche punto preciso del nostro programma comunale, primissimo quello della lotta contro l'analfabetismo e della laicità nell'insegnamento e nelle opere di pubblica assistenza;

b) nelle elezioni politiche il partito fa obbligo di presentare nel primo scrutinio candidati repubblicani nei collegi ove siano probabilità di successo o di entrare in lizza pel ballottaggio con un candidato di altro partito, tenendo presente questo criterio, nella scelta del candidato, che esso per notorietà di fede di carattere e di qualità personali, non dia luogo a nessun equivoco intorno alle sue convinzioni presso i partiti affini od avversari, e possa realmente esercitare una propaganda attiva a favore dei nostri principi;

ma dove tali probabilità di successo non si presentino, il Congresso lascia giudici le singole sezioni del partito delle opportunità di appoggiare o no, quello dei candidati di parte estrema, che presentino le maggiori probabilità di riuscita, a condizione esplicita che egli accetti di propagare in Parlamento una politica anticlericale risoluta quale venne precisata dall'ordine del giorno Chiesa, e quelle altre esigenze immediate di politica finanziaria, scolastica, militare ed operaia, che a suo tempo il C. C. del partito designasse come condizione indispensabile del nostro appoggio.

Il nuovo Comitato Centrale.

Il Presidente comunica il risultato delle elezioni per il Comitato Centrale e proclama eletti, in ordine di votazione:

per la Commissione Esecutiva:

Alliata, on. Gaudenzi, Quartieri, on. Chiesa, Guizzardi, Serperi, Filoni.

per il Consiglio:

Fusacchia (Umbria), Rispoli (Campania), Bracale (Piemonte) Stanghellini e Bartolini (Romagna), D'Eramo (Abruzzo), Marin (Veneto), De Cinque (Emilia), Pozza (Lombardia), Gerli (Svizzera), De Nichilo (Puglia), Bonopera e Zannoni (Marche), Baldi (Toscana).

La chiusura del Congresso.

De Andréis (presidente) chiude i lavori del Congresso con un bellissimo discorso vivamente applaudito.

Ghisleri, calorosamente acclamato, manda un saluto alle donne repubblicane d'Italia e alla gentile loro rappresentante al Congresso, signa. Teresa Moglia.

Vari altri congressisti salutano e ringraziano i repubblicani di Roma e la Federazione Repubblicana Laziale per la cordiale e fraterna ospitalità.

Il Congresso si scioglie al grido univoco ed unanime di: *viva la Repubblica!*

La riunione degli Organizzatori Repubblicani

L'opera economica del Partito.

Il Congresso era stato preceduto, il giorno 2 Maggio alla Casa del Popolo, da un'adunanza degli organizzatori repubblicani, intervenuti numerosissimi, dai vari centri operai d'Italia.

Il dibattito si aggirò su temi importanti e di grande interesse pel partito e per il movimento proletario.

Le deliberazioni presevi, informate quasi tutte alla direttiva del nostro Comitato d'Azione Economica cenesane, influirono poi considerevolmente sulle successive deliberazioni del Congresso Nazionale.

I COMMENTI DEI SOCIALISTI

L'Avanti!, in un lungo articolo di fondo dell'8 corr., intitolato *I repubblicani verso la realtà*, fa molti elogiosi commenti a torno al Congresso Nazionale di Roma.

Constatato che il P. R. ha accolte tutte le verità che si impongono all'attuale vita politica ed economica della nazione, il giornale socialista prosegue:

« E questa chiara verità hanno mostrato di intendere uomini preclari del partito repubblicano sino a giungere all'affermazione prettamente marxista di Ubaldo Comandini il quale, in uno dei suoi più facondi e persuasivi discorsi, diceva avanti ieri ai repubblicani riuniti a Congresso nazionale, ch'egli, con l'opera sua, d'infaticabile organizzazione economica del proletariato sul terreno della resistenza di classe, tende all'abolizione del profitto capitalistico; il che equivale all'abolizione della proprietà privata.

« E le medesime verità dissero operai ed organizzatori di parte repubblicana come il Fusacchia, che pronunciò un discorso mirabile per senso pratico e per giustezza di criterio, lo Zoli, lo Stanghellini per citare soltanto i primi che la memoria ci richiama; e questo, infine, intendeva il Congresso quando deliberava a voti pressoché unanimi, di appoggiare nelle organizzazioni di mestiere la Confed. gen. del lavoro, invitando tutti i repubblicani ad aderirvi. »

PER LA REPUBBLICA

Sotto questo titolo la *Vita*, pochi giorni fa, pubblicava un notevole articolo intorno a dimostrare che i repubblicani d'Italia benché combattuti e derisi da tutti serbarono però sempre un fiero atteggiamento di resistenza: « quello che ammettevano di vero nella novella dottrina politica, lo riportavano alle sorgenti della loro fede; e dimostravano imperturbabilmente che Giuseppe Mazzini tutto provide, preordinò, giudicò, e che nelle opere di lui è il germe di tutte le verità, la filosofia e la religione di tutti i conflitti civili. La fede non era del tutto esagerata. L'apostolo di libertà aveva infatti intuito quello che maturava, e, dettando leggi morali ai rapporti fondamentali del popolo con le altre classi e delle classi tutte con il governo, aveva invero incluso nelle meravigliose tavole della sua legge, le regole e la saggezza di tutte le necessità politiche. Ancora per molti anni, la parola di Mazzini sarà sentenza di verità civile, di giustizia sociale, di decenza degli istituti nazionali, di libertà e di rinnovamento per la patria.

« Il proletariato socialista però aveva fretta: può fare rialzare i salari, subito, il verbo mazziniano? No! e allora di corsa alla Camera del Lavoro. E i repubblicani d'Italia restarono pochi ma fermi nel loro eroicomico di attesa, amareggiati e intransigenti, spesso fuori dalla vita, quasi mai ridesti dal bel sogno di speranza, fieri del convincimento che attraverso la loro via dovrà ripassare il popolo, quando avrà riacquisito il gusto dell'ideale e la fierezza di aspirare non solo al proprio riordinamento economico, ma anche alla propria maggiore età politica. E mantennero i loro giornali, e custodirono le loro organizzazioni, e si batterono per loro collegi, e bandirono i loro congressi, ed oggi sono di nuovo raccolti a discutere del loro dovere politico e della loro azione di propaganda. Meritano rispetto e solidarietà, perchè sono uomini di rinunzie e di fedeltà, vestiti del disinteresse parlamentare, innamorati di nobilissime idealità astratte, custodi della più pura disciplina che un grande spirito italiano abbia mai formulata per educare all'esercizio dei diritti e dei doveri l'anima popolare. »

Ora siamo costretti confessare subito che noi eravamo così abituati sentire i nostri avversari parlare del partito repubblicano che questi brani dell'articolo che *Cyrus* ha dedicato al congresso di Roma più che commossi ci hanno stupiti. Come, ci siamo domandati, esistono ancora in Italia dei possibilisti sovversivi i quali osano stampare che le nostre concezioni non sono sorpassate dalle nuove pratiche democratiche ma che possono essere applicate alla realtà della vita?

Per Dio, hanno del fegato! Scemettiamo che i nostri buoni amici socialisti sono i primi ad ammetterlo. Non sono forse essi che ogni giorno si arrabbattono per dimostrare inani gli sforzi della parte repubblicana?

Che importa se Filippo Turati, l'altro sera, nel salone dei ferrovieri, in un momento di sincerità ha detto alla folla attenta che, per effetto di gravi e ripetuti errori, il sole dell'avvenire si è così rimpicciolito da non essere più che una fumante paiuolata di polenta?

I piccoli pappagalli del verbo marxista sono intenti a cantare il *De profundis* al partito repubblicano e non s'accorgono — hanno gli occhi e non vedono — che il socialismo attraversa un'ora di crisi profonda, di terribile incertezza di pensiero e di atteggiamento.

Sembra dubbioso di se stesso, delle sue idee, del suo domani. Come avesse smarrito la sua strada maestra, passa con pasmodica instabilità da un atteggiamento ad un altro in aperta antitesi col primo.

Ed in queste contraddizioni non solo si logora intimamente e si scredita nel paese, ma molti, delusi e disgustati, si scostano dalle sue file e si soffermano ad udire la nostra voce senza stupide prevenzioni.

Però è per noi il momento di parlare alto, poichè se possiamo talvolta aver errato, siamo però immuni da colpe che ci disonorino.

E il nostro linguaggio deve essere vibrante come la fede che ci anima, ma ancora e soprattutto scrupolosamente sincero.

Noi che non possiamo essere accusati di mendicare il successo, e che prove non dubbie abbiamo date del nostro disinteresse, dobbiamo, dinanzi alla fiduciosa e ingenua anima del popolo, sentire un rispetto quasi religioso e rifuggire con disdegno dalla benchè minima dissimulazione di quello che per noi è il vero.

Noi dobbiamo essere degli educatori, e in questa opera di educazione e di affrancamento degli spiriti, dobbiamo porre tanto amore, tanto disinteresse, una lena siffattamente assidua, da creare, in mezzo al proletariato, una *élite*, non importa se molto numerosa, di uomini disposti a sentirsi sempre e in modo effettivo solidali con la sventura, decisi a non chiedere mai nulla esclusivamente per sé, ma a dare tutto per la libertà e l'incivilimento di tutti.

L'alta e imperitura poesia del sacrificio utile deve aleggiare in mezzo a noi, e nascere non soltanto dalle parole, ma dall'opera quotidiana.

L'esempio ha una eloquenza invincibile. Siano sempre le intenzioni nostre pure, sia il dolore delle plebi il nostro dolore, e saremo forti anche se pochi. Saremo forti, e nel giorno in cui l'Italia si guarderà intorno smarrita per ricercare fra le immani rovine, qualche cosa che sia ancora intatto e sano, saremo gli arbitri di migliori destini.

Nell'attesa non turbiamoci del cicaleggio pettegolo che le mezze anime fanno intorno a noi; — pensiamo che la *fede* che ci anima è di quelle che non muoiono, e pensiamo che la voce indomita delle sorelle latine, il Portogallo e la Spagna, dice agli *spostati del secolo*: la giustizia trionferà!

Che importa se il presente incombe e minaccia? Dovremmo forse disperare perchè gli eserciti permanenti neccidono periodicamente giovani vite, e tutto un passato tenta imporsi colla forza e colla prepotenza? No!

I fossili umani, o, come direbbe Giovanni Bovio, « i preistorici nell'umanità moderna » non potranno a lungo fermare l'onda di speranza che corre per il mondo civile.

È il tempo che, con una velocità sorprendente, matura il sogno dei poeti e l'utopia dei filosofi.

Secondiamolo adunque: organizziamoci, associamoci come voleva Mazzini: l'ora del lavoro è giunta per tutti.

Al dovere, per la repubblica!

Guarro.

Per le affittanze collettive e pel credito alle cooperative

Non ho potuto assistere alla adunanza tenutasi a Montecitorio fra il gruppo dei deputati amici della cooperazione e i rappresentanti delle cooperative nominati dal Congresso di Reggio Emilia.

Nel momento in cui la riunione avveniva mi trovavo impegnato altrove per cose riguardanti altri interessi generali del paese.

Ho però seguita colla maggiore attenzione la discussione che nella riunione si è fatta.

E ne scrivo perchè parmi che essa abbia una grande importanza pel nostro paese, ove gli enti pubblici hanno la fortuna di possedere larghi patrimoni in terreni.

Sono fautore convinto — e con me non possono non esserlo tutti i repubblicani sinceri e coscienti — della cooperazione ed in ogni cooperativa che sorge, vedo una cellula della società futura, nella quale le lotte tormentose dell'oggi non avranno più ragione d'essere, quando la società sia costituita tutta di lavoratori, quando fra capitale e lavoro non esista più l'antagonismo che oggi è fatale colla costituzione economica odierna.

Qualche tempo addietro ebbi occasione di accennare in un discorso alla possi-

bilità di fare anche da noi una applicazione del concetto delle affittanze collettive per i beni di proprietà comunale.

Quello che fu un semplice accenno, venne immediatamente raccolto da qualche giornale, che per un certo periodo di tempo andava ebbomadiariamente domandando: perchè non si fanno affittanze collettive dei beni degli enti pubblici, come Comandini ha accennato?

Ed io sorridevo leggendo; perchè pensavo che era dare prova di una grande ingenuità ripetere tale domanda quando vi era una risposta perentoria e risolutiva che doveva pur presentarsi alla mente dei richiedenti.

Si dice in Francia che per fare dello spezzatino di lepre occorre del lepre. Si può ripetere in Cesena che per fare delle affittanze collettive non basta che vi siano enti che abbiano dei terreni da affittare, ma occorrono associazioni cooperative che siano disposte ad assumere i terreni in conduzione e che abbiano i mezzi necessari per esercitare utilmente l'affittanza e per garantire gli enti pubblici che essi affidano alle associazioni stesse.

Senza di ciò come è possibile parlare di affittanze collettive?

Ma da noi il problema si presenta con caratteri di speciale gravità.

Da noi i beni degli enti pubblici (salvo pel Comune che è vincolato da un contratto che dalla minoranza repubblicana fu a suo tempo fieramente combattuto) condotti in economia, non sono dati in locazione a quei fittaiuoli di cui si occupava nella citata adunanza il Baldini.

Per cui un primo problema da risolvere sarebbe questo: dove vige il sistema della conduzione diretta, è opportuna ed utile la affittanza collettiva?

Si noti che io ne parlo piuttosto nei riguardi dei lavoratori, che nei rapporti degli enti; per quali — quando l'associazione che assume l'affitto dia garanzie sufficienti — liberarsi dalla conduzione diretta è togliersi un grosso grattacapo.

Ma non basta; perchè un altro problema si presenta ancora più grave. Dove i terreni sono sparsi, dove i lotti sono divisi, come avviene nei terreni della nostra Congregazione di Carità, l'affittanza collettiva è praticamente impossibile?

Nella riunione di ieri l'altro abbiamo udito dichiarare che la affittanza per lotti divisi presenterà maggiori difficoltà e dà risultati meno soddisfacenti.

Sono due problemi di non facile soluzione questi cui accenno e che alla mia mente si presentavano nitidamente fino dal giorno in cui io parlavo della possibilità di un tentativo di affittanza collettiva dei beni comunali.

Per i quali — da parte del Comune di Cesena — la risoluzione del problema si presenta più facile.

E ciò per due ragioni: la prima che nel periodo che ancora ci separa dalla scadenza del contratto colla ditta Maraini si può organizzare una seria associazione, che venga raccogliendo i fondi necessari per assumere la conduzione dei terreni; la seconda che trattandosi di terreni in un solo lotto il funzionamento della affittanza collettiva riesce molto più facile.

La riunione di Montecitorio oltre che delle affittanze collettive si è occupata del modo di aprire alle cooperative larghe sorgenti di credito, perchè senza il credito, non è possibile affrontare la risoluzione di certi problemi.

Si è progettata la costituzione di uno speciale ente per il credito cooperativo.

Se son rose, fioriranno. Ed io auguro di tutto cuore che si trovi modo di risolvere anche da questo lato, che è il più importante, la questione.

Ma intanto mi domando: non dovrebbero le nostre leghe di coloni e di braccianti studiare un po' più intensamente e con larghezza di concetti la questione nominando una commissione di competenti, che possano dare un consiglio illuminato in proposito?

Nel convegno di Montecitorio è stata proclamata una grande verità. Là dove il sistema delle affittanze collettive è stato applicato, sono necessariamente sparite le lotte anche fra capitale e lavoro, perchè è mancata ad esse ogni ragione.

Io penso che gli enti pubblici abbiano non solo degli interessi materiali da tutelare; ma anche dei doveri sociali da compiere.

E però non comprenderei la ragione per la quale essi dovrebbero — quando, come nel caso, anche l'interesse economico possa essere salvaguardato — fare il viso dell'armi alle cooperative per le affittanze collettive.

Ma — ripeto — la buona volontà degli enti val meno che nulla se i lavoratori non sanno creare l'organismo atto a dar vita ai nuovi rapporti giuridici.

Ci pensi la Camera del Lavoro e pensiamoci un poco anche noi dei partiti sinceramente democratici, ricordandoci che più di tutte le nostre sterili polemiche a base di teorie, valgono a beneficio delle classi lavoratrici i fatti.

7 maggio '08.

Comandini.

MAGGIO 1898

Questo mese suscita un fremito di vendetta.

Ricorda agli italiani che, dieci anni fa, i soldati del re buono, per biechi terrori, spezzarono, su una via di Pavia, la giovane esistenza dello studente MUZIO MUSSI. Nobile figura di martire che, tra l'ipocrisia del tempo e il disdegno dei larghi e comprensivi ideali di giustizia, sentiva tutto intero il pensiero crucciante che ebbe men ampio e superbo il volo di quel grigio 10 Marzo 1872 sul capo dell'assonnata e dimentica e invigliacchita democrazia d'oggi.

E quanti altri caddero in quella calda settimana di Maggio solenne per devozione alle grandi cause, terribile per i fasti della teppa reazionaria.

E perchè? Per quel retaggio intarlatto della teocrazia, per quell'avanzo delle conquiste medioevali che s'intitola monarchia.

La quale s'impone fra gente e gente e, poichè la paura ha vinto l'artefizio, si preoccupa soltanto di forgiare nuove manette senza badare ai penosi digiuni di questa Italia a cui scarso onore fu aggiunto da 40 e più anni di bene insperabile.

Sia maledetta!

A lei risale e su lei scende il sangue delle vittime tutte dell'idea moderna, dei martiri così dell'indipendenza come della libertà. Contro lei protesta il presente e il passato, e contro lei insorge l'avvenire.

FURIO ELLERO.

Quando i socialisti si astengono...

I Cesenati tutti hanno potuto leggere, affisso alle cantonate della città, il proclama che la *società démocratique locale* ha lanciato ai lavoratori. Per protestare contro la deliberazione-capestro del Consiglio Generale della Camera del lavoro, astensione di tutti i lavoratori socialisti dalle elezioni della Commissione Esecutiva!

Rifare la storia delle intromissioni socialistiche, precedenti quella deliberazione-capestro, sarebbe interessante e anche divertente. Ma noi pensiamo che equivarrebbe a dare soverchio peso al puerile risentimento degli affini.

Ci limitiamo a constatare questo fatto curioso: che, quando i socialisti si astengono... i voti crescono! Esaminiamo il risultato della votazione per le sezioni di città. L'anno scorso il capo lista ot-

tenne 287 voti; quest'anno il numero dei voti è salito a 660. Quanto alle sezioni di campagna, i voti ottenuti — fino al momento che scriviamo — ammontano a 2616; l'anno scorso essi non raggiungevano che i 1455. E si badi che il numero totale degli iscritti avente diritto di voto è di soli 441 superiore a quello del decorso anno.

Queste cifre appaiono molto significative. Aggiungiamo, per la cronaca, che una sezione di città, la quale aveva deliberato di astenersi con 13 votanti, ha portati... 14 voti alle elezioni!

Quando i voti delle sezioni di campagna saranno interamente noti — ed il loro totale non saprebbe mutare le proporzioni suaccennate — che faranno gli affini eletti?... Si dimetteranno?...

E sia! Noi pensiamo che la nostra Camera del Lavoro potrà tirar innanzi ugualmente, coi progressi che molte organizzazioni le invidiano, anche senza il prezioso concorso di quei *più attivi e benemeriti* elementi, che la deliberazione-capestro avrebbe scartati, e che, nella Camera del lavoro, non hanno fatto — a nostro umile avviso — che una continua opera di critica e d'opposizione, standosene in disparte ogni volta che si presentasse qualche responsabilità da condividere.

Credano pure gli amici socialisti che, quand'anche essi si ritirassero dalla direzione della Camera del lavoro, questa continuerebbe a funzionare egregiamente, come continua a funzionare la Congregazione di carità, come funzionerebbe il Comune s'essi non vi fossero, e... il sole continuerebbe a splendere alto sul cielo, e la terra a girargli da torno, per la più gran gloria di Copernico e di Galileo Galilei!...

Per l'Adriaco-Tiberina

La questione dell'Adriaco-Tiberina, che pareva per sempre sepolta, ha fatto in questi giorni un passo innanzi.

Quando fu indetto oltre un anno fa il convegno di Borgo S. Sepolero il Comune di Cesena — auspicò il Sindaco Ing. V. Angeli — pensò che era il caso di non restare assenti dall'adunanza, per quanto indetta al solo scopo di studiare il modo di dare esecuzione ad un progetto per la Centrale Umbra, da Terni a Forlì.

Al convegno si recarono, per quanto gentilmente non invitati, l'on. Comandini e l'Avv. Franchini per nostro comune e il M.se Almerici per i comuni della Valle del Savio — e trovarono consenzienti alla idea da essi sostenuta, di non pregiudicare con risoluzioni affrettate il problema della congiunzione diretta di Venezia con Roma, il Sindaco di Città di Castello Avv. Cav. Bruni, il rappresentante di Venezia Avv. Donatelli e la Deputazione Provin. di Forlì, la quale, nel dissidio delle città sorelle, dichiarò di astenersi da ogni voto.

Al convegno di Borgo S. Sepolero si sollevò contro i convenuti on. Comandini, M.se Almerici e Avv. Franchini una pregiudiziale, sostenendosi che, dovendosi trattare di un oggetto determinato — la Terni-Umbertide-Forlì — essi non avevano voce in capitolo.

La pregiudiziale fu accolta. Ma ciò non impedì al Sindaco Angeli di continuare tranquillamente ma tenacemente — come è suo costume — il lavoro per la Adriatico-Tiberina di cui si ebbero i primi frutti in un primo viaggio fatto a Venezia nell'Aprile del 1907 dal Sindaco nostro, da quello di Città di Castello, dal signor Cesare Babini per la deputazione Provinciale di Ravenna, e dall'on. Comandini — nel quale viaggio fu assicurata alla causa della Adriaco-Tiberina l'appoggio di Venezia.

In un secondo viaggio a Milano ebbe luogo un convegno tra il Comm. Oliva delle ex Mediterranee, l'Ing. Angeli e l'Avv. Bruni per avere in massima l'appoggio della Società per la futura possibile costruzione, e una promessa di appoggio si ottenne.

Bisognava interessare Roma alla impresa e a questo fine ebbe luogo recentemente un colloquio in Roma fra il Sindaco Nathan, l'Ing. Angeli e l'on. Comandini e l'on. Nathan promise di farsi iniziatore di un convegno preliminare da tenersi in Roma.

Contemporaneamente il Babini veniva alla sua volta occupandosi del problema; e se ne occupava la Deputazione Provinciale di Venezia, il cui presidente Comm. Cerruti insisteva pur egli sulla necessità di una intesa.

Fu perciò che l'Ing. Angeli, presi gli opportuni accordi col Sindaco di Roma, invitò per martedì scorso 5 corrente le rappresentanze degli enti interessati alla Adriaco-Tiberina ad una riunione in Campidoglio.

Erano presenti: il Sindaco di Roma, Nathan — l'on. Finali — l'Ing. Angeli e l'on. Comandini per Cesena — l'Avv. Donatelli per il Comune di Venezia — il Comm. Cerruti per la Deput. Provin. di Venezia — l'Avv. Bellini e l'on. Gaudenzi per Forlì — il sig. Pietro Cagnoni per la Deput. Prov. di Ravenna — il Sig. Gulmanelli per la Camera di Commercio di Ravenna — l'Ing. Renzi per la Deput. Prov. di Forlì — l'Avv. Bianchini per il Comune di Rimini — il Conte Connestabile per la Deput. Prov. dell'Umbria, in rappresentanza anche del Sindaco di Perugia — l'Avv. Cav. Bruni per Città di Castello — il Sindaco di Umbertide Cav. Manarelli — l'on. Numa Campi, il Prof. Baldi, il Signor Getulio Ceci per il Sindaco di Terni.

Disse cortesi parole di saluto il Sindaco di Roma. L'on. Finali fece la storia delle diverse fasi per cui era passata la Adriaco-Tiberina. Gli on. Campi e Gaudenzi tentarono di risolvere la pregiudiziale già sollevata a Borgo S. Sepolero, sostenendo che dal momento che si era prossimi a combinare la costruzione del tratto Umbertide-Terni e che vi erano studi e trattative per il tratto Umbertide-Forlì, non si dovesse occuparsi della Adriaco-Tiberina. Ma la maggioranza degli intervenuti mostrò di non essere disposta a fare buon viso alla proposta, contro la quale parlarono l'on. Comandini, il Comm. Cerruti, l'on. Finali, l'Avv. Donatelli e l'Avv. Bianchini.

Infine l'Avvocato Bellini presentò un ordine del giorno per la nomina di una commissione che avesse caldeggiata presso i poteri pubblici la costruzione della Adriatico-Tiberina per parte dello stato, facendo presente i voti dell'assemblea e riferendo in altra adunanza.

L'ordine del giorno fu approvato da tutti i convenuti e si passò alla scelta della commissione che fu nominata nelle persone del Senatore Finali, del Sindaco Nathan e del Comm. Cerruti.

Aggiungeremo che, con lodevole sollecitudine, la commissione eletta è stata ricevuta l'8 maggio dal ministro Bertolini, il quale, pur ripetendo le ragioni che non gli consentono di includere nel progetto ferroviario la direttissima Venezia-Roma, ha detto che se egli vi comprese soltanto le linee che dovranno essere costruite ed esercitate entro 16 anni, a seconda della loro urgenza ed utilità, pure non escludere la possibilità che in questo frattempo potesse sorgere il vivo bisogno di questa nuova linea e indurre lo Stato a provvedervi. Il ministro ha poi escluso recisamente che qualche Società privata possa ottenere la costruzione della linea, perchè non è possibile, in riguardo al suo traffico, che si lascino impoverire le linee dello Stato per alimentare le linee private.

Le donne contro l'insegnamento religioso

Ecco l'ordine del giorno che, dopo ampia ed elevata discussione, venne approvato dal Congresso delle donne italiane:

« Il Congresso delle Donne Italiane, rispettoso di tutte le convinzioni politico-religiose già maturate negli animi degli adulti, ma rispettoso anche della libertà a cui la coscienza infantile ha diritto perchè possa nel suo avvenire meglio orientarsi ai liberi principi ideali nella sua condotta morale, fa voti:

1.° che la scuola elementare sia assolutamente aconfessionale;

2.° che nelle scuole secondarie e superiori sia introdotto lo studio interamente obiettivo delle religioni in relazione ai loro principii, alle loro finalità e alle loro conseguenze sociali. »

È inutile notare che questo ordine del giorno raccolse i suffragi di molte centinaia di signore che respirano persino — come soltanto fecondi di confusione e di difficoltà ineccepenti il tranquillo e logico svolgimento della funzione insegnativa — tutti i mezzi termini che il ministro Rava propose or non è molto ai nostri deputati.

I quali hanno dimostrato di essere in quest'ora grigia, nella quale sembra essersi spenta nel cielo della Patria ogni fulgida luce d'idealità civile, più deboli e più timorosi delle donne italiane.

Non per niente quello spirito arguto e ribelle di Antonio Pellegrini tolse una volta al Gibon il paragone fra gli uomini che entrano nella vita parlamentare e i diavoli del Milton che si fanno piccini alla assemblea del Pandemonio.

Ed aveva proprio ragione il Pellegrini.

CONSIGLIO NAZIONALE della Federazione dei Lavoratori della Terra

Si è riunito l'11 corr. a Bologna, alla presenza del Comitato direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, per trattarvi vari commi, di cui il più importante era quello concernente l'agitazione agraria del Parmense. Il Consiglio Nazionale ha votato, in merito, il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Nazionale dei lavoratori della terra, udita la relazione della segreteria Alto belli e del consigliere Faraboli sull'attuale agitazione agraria nel Parmense — approva l'opera svolta dalla Federazione per il concordato di solidarietà fra le Camere del lavoro di Parma e Borgo S. Donnino; e pure apprezzando i sentimenti ai quali si ispirano le proposte della Direzione del partito socialista e della Camera del lavoro di Reggio Emilia per l'iniziativa di un arbitrato tra le parti contendenti, non crede per ora opportuno né possibile dare consigli al riguardo;

considerando che l'esito dell'attuale lotta fra i Lavoratori dei campi e l'Associazione Agraria Parmense potrebbe avere una ripercussione anche sulle organizzazioni delle altre Provincie, il Consiglio Nazionale

afferma anzitutto che, di fronte al contegno incivile e spavaldo dell'Agraria e alla solidarietà che a tale contegno hanno dato le Consociazioni dei proprietari di altri paesi, il proletariato organizzato nella Federazione Nazionale saprà opporre la resistenza energica e disciplinata delle sue leghe ovunque si volessero rinnovare i metodi di lotta dell'Agraria Parmense,

opponendo alla compagine della reazione padronale la solidarietà di tutti i lavoratori della terra federati con quelli non federati del Parmense, poichè, pur dissentendo nei metodi e nei principii di chi li dirige, sente l'alto dovere di far tacere in questo momento i dissidi di parte per mantenere unite le forze di tutti i lavoratori che lottano per l'esistenza e i diritti della organizzazione; e perchè la solidarietà sia effettiva,

invita le organizzazioni dei lavoratori della terra a dare tutto il proprio appoggio morale agli scioperanti, a mandare il loro obolo alla Federazione Nazionale in Bologna, la quale provvederà a distribuire i soccorsi a mezzo del Comitato concordato colla Confederazione del lavoro sedente in Parma.

Sul comma concernente le agitazioni agrarie in vista, hanno riferito i delegati del Barese, del Bolognese e del Cesenate. La Federazione Nazionale ha assicurati i delegati stessi della sua completa solidarietà e di tutto il suo appoggio nelle lotte agrarie ingaggiare, o che siano per ingaggiarsi, nelle varie regioni d'Italia.

Pro strada Borello-Spinello

Non è il caso di parlare ancora della necessità di questa strada giacchè da più di un anno non solo il *Popolano*, ma tutta la stampa locale s'è più volte interessata, seguendo con compiacimento tutte le diverse pratiche escogitate da un apposito comitato allo scopo di sollecitare le pratiche perchè i lavori della progettata strada fossero una buona volta intrapresi.

I lettori ricorderanno i deliberati dell'adunanza del 23 feb. 1908 tenuta in sottoprefettura a Cesena e presieduta dall'illmo comm. De Nava prefetto della provincia. In tale importante riunione si convenne di interpellare i 6 comuni interessati per costituirli in Con-

sortio che con l'aiuto dei privati avrebbero potuto mettere insieme una somma di circa L. 300 mila. Ebbene chi lo crederebbe? È passato un anno e non s'è parlato più. Allora per iniziativa dei circoli politici della Vallata Borello e delle organizzazioni economiche, s'è deliberato di iniziare una forte agitazione e di indurre nelle località più importanti della Vallata, dei pubblici comizi.

Dopo la pubblicazione del deliberato anzidetto il comm. De Nava convocò in Cesena una nuova adunanza che ebbe luogo il 25 aprile u. s.

Dopo ampia discussione si decise: 1° di riconoscere la necessità imprescindibile di costituire un consorzio per la costruzione della strada Borello-Spinello fra i comuni di Cesena, Mercato Saraceno, Roversano, Sarsina, Teodorano e Civitella. 2° di limitare per ora la sua costruzione al tratto Borello-Ranchio, non potendo per il momento i comuni impegnarsi alla grave spesa dell'intera strada, che secondo il progetto di massima dell'ing. Raggi, si prevede ad un minimo di L. 750.000. 3° di mandare subito il progetto medesimo al Genio Civile di Forlì, affinché lo completi intanto nel tratto Borello-Ranchio, tenendo conto delle variolate odierne condizioni della mano d'opera e del materiale e proponga quindi il reparto della spesa fra i diversi comuni. 4° di sottoporre quindi la proposta di consorzio, col progetto così compilato, e col reparto della spesa, all'approvazione dei singoli comuni. 5° di provocare dai proprietari interessati, alla costruzione della strada, regolari obbligazioni per la cessione gratuita dei terreni occorrenti. 6° di chiedere infine, dopo compiuti le pratiche suddette e dopo approvato il Consorzio dall'autorità superiore, un adeguato sussidio alla Provincia ed al Governo che vada poi proporzionalmente per ciascun comune a difalco della spesa prevista.

Le intenzioni sono buonissime, ma a quando si avrà una risposta decisiva? Forse fra un anno, fra due? E dire che sono trent'anni che si parla, si discute, si delibera, si promette e la strada resta sempre per noi un pio desiderio. Ormai è tempo di smettere le suppliche, le domande e necessita venire ad un'azione energica.

Noi chiediamo che i lavori siano una buona volta intrapresi, che il consorzio dei comuni si costituisca e sollecitamente, giacchè siamo stanchi di dover camminare a piedi nudi sia d'estate che d'inverno, sul letto del torrente, sempre in pericolo d'essere, da un momento all'altro, travolti dalla corrente.

Intanto per domenica 17, avrà luogo in Linaro un grande comizio per strada Borello-Spinello, oratori: on. prof. Numa Campi deputato al parlamento e l'eg. prof. Dario Baldi di Pisa.

Altri comizi saranno di poi tenuti a Borello, Ranchio, Piavola, Spinello.

Operai della nostra vallata, agitiamoci ed allora solo saremo veramente esauditi!

Domenica adunque tutti al Comizio.

Dalla vallata del Borello 14 maggio 1908.

Il Comitato Promotore.

Sottoscrizione a favore del "Popolano"

	Rip. L. 254,96
Neunkirchen — Guidi Giuseppe, abbonandosi al "Popolano", saluta gli amici del Circolo G. Bovio di S. Carlo »	0,50
Werden (Saar) — Zavalloni Luigi e Zani Apollinare »	5,—
Dillingen (Saar) — Fra repubblicani e socialisti (al "Cuneo", 1. 5) »	5,—
Oettingen — Fra rep. del Circolo A. Saffi e Doveri dell'Uomo riuniti a modesta cena in campagna il 1.° maggio, salutano i congressisti di Roma »	2,75
Ottange — Fra soci del Circolo "I Doveri dell'Uomo", di Piavola »	3,50
Cesena — Raccolte fra amici, a mezzo Aldo Fagioli »	0,50
Id. Da Battistini Luigi invece di mancia »	0,20
Chiaviche — I rep. di Case Frini visitando la Casa Rep. in unione ai soci del circolo augurano al Comitato Circondariale un proficuo lavoro di propaganda politica ed economica »	1,70
Borello — Festeggiando il 1.° maggio, raccolte fra le leghe bracc., contadini e il Circolo A. Saffi, a mezzo Eugenio Riciputi »	2,—
Linaro — I repubb. festeggiando il 1.° maggio salutano gli amici residenti all'estero »	1,50
Sogliano al Rubicone — Lega bracc. e muratori festeggiando il 1.° maggio fra socialisti e repubblicani, a mezzo Mengozzi e Biasolini (al "Cuneo", L. 1,75) »	1,75

continua L. 279,26

La manifestazione del Primo Maggio a Cesena.

Il primo maggio corrente, alle ore 9 e mezza, si riuniva nel nostro Teatro Comunale un imponente Comizio di lavoratori, indetto dalla Camera del Lavoro, del quale dovevano essere oratori: l'on. Comandini, Giovanni Lerda e Corrado Zoli.

L'assenza del pubblicista Lerda fu determinata da impegni precedentemente presi.

Riassumiamo brevemente i discorsi pronunziati e salutati dai calorosi applausi dell'assistenza.

L'on. Comandini dice che il 1° maggio non è più una manifestazione di carattere generale come nei primi tempi: la borghesia ha compreso l'utilità di certe concessioni, e il proletariato, d'altra parte, è venuto conquistando patti migliori. Oggi esso si appresta a concreta domande precise e concernenti i più urgenti problemi sociali.

Avvenimenti luttuosi si sono prodotti persino nella via della capitale: essi dimostrano la necessità di una propaganda educativa più intensa, a mezzo dei giornali, dei comizi ecc., la quale non può essere monocolore, unilaterale, il che la renderebbe sterile, ma deve affermare due formule, non contraddittorie ma completantisi.

Osserva l'aumento costante dell'emigrazione nazionale ed esamina gli elementi emigranti, poco educati a civiltà. Tuttavia nei conflitti collettivi all'estero, si producono raramente incidenti dolorosi. Ne deduce che, per infondere il concetto della legalità, conviene allargare l'esercizio della libertà.

Questa non è assicurata in Italia, ove regnano l'arbitrio, il beneplacito, la concessione: ne vien di conseguenza che l'autorità considera le manifestazioni popolari come un risultato della propria generosità e condiscendenza, ed il pubblico vede nell'autorità il nemico.

Là dove la propaganda politica è più intensa, più rari sono gli incidenti luttuosi; per che maggiore è il rispetto delle autorità per la libertà, maggiore il senso di responsabilità nelle masse. Si tratta adunque d'un problema di libertà.

Il popolo tenuto lontano dalla libertà è mezzo selvaggio: somiglia al polledro lungamente frenato cui si lascian le redini, o al giovane tenuto in disparte dalla vita che, liberato, beve a larghi sorsi alla coppa dei piaceri.

Per che i benefici della libertà siano apprezzati, conviene fare opera di educazione intellettuale e morale. Si fece in Italia? No. La scuola è deficiente ed ha poca virtù educativa. Si pensò e si disse che l'esercito nazionale potesse essere fattore d'educazione.

Errore. Non basta confondere uomini del Nord e del Sud per creare una coscienza comune; e il rigorismo della caserma non può plasmare che coscienze caotiche, portandole spesso alla ribellione ed all'insofferenza. V'erano scuole nell'esercito: create nel '68, trascurate nell'81, esse sono state sopresse nel '92; e si ripensa ora ad instituirle, dopo che si è compreso che la lunga permanenza sotto le armi non ha virtù educativa.

Oggi si tende a tener lontano il meno possibile il giovane dal lavoro, dalla famiglia, e scoppia improvvisa, nell'aere sonnolento e greve, la questione della ferma biennale. Per che vi o si opporrebbe? per una maggior spesa di corredo? E le braccia strappate alle officine ed ai campi? E i sussidi alle famiglie? E l'ultima legge votata per l'incremento del contingente armato?

Il fatto è che sino ad ora s'è inteso a fare dell'esercito una casta chiusa, lontana dalla vita nazionale, e ad addestrarlo agli interventi nei conflitti economici.

I quali sono inevitabili nel nostro paese, ove non sempre la borghesia è evoluta e non sono sempre pazienti gli operaj. Ed in questi conflitti lo stato, organizzazione di tutte le classi, non deve intervenire, non rappresentare una spada di Brenno gettata sempre su di un piatto della bilancia.

La violenza e la sopraffazione non risolvono alcun conflitto. Molti rimedi sono stati studiati: fra gli altri quello dell'arbitrato obbligatorio, che non ha raccolto che la nostra diffidenza.

L'oratore dice che conviene aver fede nell'elevazione del costume, nel progresso

dell'organizzazione, nella creazione di una coscienza collettiva. Anche l'organizzazione padronale è utile, non per conservare uno stato d'armi, ma per dare impronta collettiva ai contratti.

Conchiude salutando con fede il calendimaggio e augurando che il sole non sorrida soltanto ai campi ubertosi, ma anche alle povere case, ai giorni grigi dei lavoratori.

Il democratico-cristiano Baruzzi Giuseppe della Camera del lavoro d'Imola ineggia alla festa dei lavoratori ed al trionfo definitivo delle rivendicazioni proletarie.

Corrado Zoli parla brevemente della festa di maggio presso i differenti popoli e nelle varie epoche storiche. Dice che anche il 1° maggio dei lavoratori ha ormai la sua storia, fatta di civili conquiste e di sanguinose reazioni.

I primi giorni di maggio sono le pietre miliari nella via delle battaglie proletarie. Esamina il movimento operaio mondiale dal 1° maggio 1907 al 1° maggio 1908.

Cita gli scioperi dei porti di Hamburg, Anversa, Stettin, Rotterdam, dei minatori di Cardiff e muratori di Berlino, l'ostruzionismo dei ferrovieri austriaci, la crisi viticola di Francia, lo sciopero dei generi alimentari di Parigi, le agitazioni del Nord-America.

Accenna ai Congressi e conferenze internazionali operaie di Nuremberg, Parigi, Stuttgart, Bruxelles, Zürich, e ai congressi della Federazione inglese dei sindacati a Bath, delle Confederazioni ceco-slava e scandinava a Praga e Stoccolma.

Dalle più recenti statistiche, toglie i dati seguenti per il numero degli organizzati: nel Nord-America 2.600.000; in Germania 3 milioni, con un capitale federale di 8 milioni di marchi; in Inghilterra 2 milioni ed in Francia un milione circa; 2 milioni complessivamente negli altri paesi. Intutto 10 milioni di operaj organizzati.

Venendo a parlare del movimento proletario nazionale, cita gli scioperi d'Argentina, Terni, Jesi, Torino, le agitazioni del Ferrarese, del Parmense, della Romagna, della Basilicata e delle Puglie.

Accenna al dissidio insorto nel seno della Confederazione del lavoro, e si dice lieto che si sia trovato l'accordo al Congresso di Reggio Emilia. La Confederazione, rientrata nella retta via della neutralità politica, ha potuto convocare il Convegno popolare di Roma; convegno fallito, ma che sta a dimostrare la possibilità di rinnovare con miglior esito tentativi d'accordo fra i partiti popolari.

Cita le leggi d'interesse proletario, votate come conseguenza del moto ascendente dei lavoratori: l'abolizione del lavoro notturno, la modificazione alla legge sulle case popolari, la legge del riposo ebdomadarlo.

Esamina quindi il movimento operaio locale. Si rallegra che il numero degli organizzati aderenti alla Camera del lavoro sia salito da 4500 a 9500, e che parecchie categorie di mestieri abbiano ottenuti aumenti di salario e miglioramenti di condizioni di lavoro. Fra gli altri i fornaciari, i braccianti, i calzolari, i sarti e le sarte del forese, gli spezzini da sasso, i tipografi, i zolfatai, gli infermieri, i mugnai.

Accenna all'agitazione agraria del decorso anno; alle trattative dei mezzadri colla Società agricola, miseramente fallite per la mala voglia e la poca fede dei padroni; allo sciopero degli operaj dello zuccherificio.

L'oratore ammonisce in seguito che molto più lunga e penosa è la via da percorrere, di quella fino ad ora percorsa. Nella nostra regione stessa, si prepara per l'anno in corso una lotta agraria, più difficile e più complessa della precedente. La solidarietà, la forza, la coscienza loro, daranno ai lavoratori agricoli la vittoria.

Conchiude ineggiando alla solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo e invitando i convenuti a mandare un saluto e un augurio ai combattenti del Parmense, ai quali tutta Italia guarda come alle speranze più sicure dell'avvenire delle organizzazioni nazionali.

L'anarchico Merloni parla brevemente ed efficacemente dell'azione sindacale nella vita proletaria mondiale.

II.° Anniversario della Scuola Industriale. — A pena finito il discorso al Teatro Comunale, l'on. Comandini si recò alla Scuola Industriale, ove in presenza delle autorità cittadine e di numeroso ed elegante concorso di pubblico, tenne una brillantissima conferenza, salutata al suo termine da fragorosi applausi.

Bravavo in macchina quando ci è giunto, da Torino, un articolo dell'amico carissimo e nostro collaboratore Tiro Vento in risposta agli scritti comparati sulla Stampa di Torino e sul Mattino di Napoli riguardanti il congresso di Roma. Siamo costretti rimandare l'articolo al prossimo numero.

Nostre corrispondenze

FORLIMPOPOLI, (BZIO). I partiti popolari hanno festeggiato il 1° Maggio con la pubblicazione di un manifesto e con un comizio. Oratori: Stanghellini per repubblicani e Valmaggia per socialisti.

Nel pomeriggio i repubblicani si recarono al piazzale della stazione dove la brava fanfara del Circolo Fratti suonò scelte marcie tenendo allegri gli intervenuti fino ad ora tarda.

I socialisti inaugurarono la bandiera di un Circolo di Selbagnone. Oratore designato era il prof. Francia; però all'ultim'ora fu sostituito dal prof. Pelottieri e da Francesco Ruffilli.

— Giovedì scorso, alle ore 3.40, giunse da Roma la bandiera del Circolo A. Saffi, inaugurata al congresso repubblicano dal carissimo Innocenzo Cappa.

Alla stazione attendeva una rappresentanza numerosa di tutti i Circoli dei dintorni e non mancava la fanfara. Si formò un lungo corteo che, attraversate le vie del paese, si recò alla sede del Circolo Saffi.

I repubblicani vedono con piacere l'attività dei componenti questo nucleo e s'augurano che possa presto ingrossare, comprendendo nelle proprie fila anche coloro che, per piccole quisquiglie, si sono allontanati.

— Il prof. Pelottieri, di questa scuola normale, commemorò E. De Amicis con una bella conferenza. Lesse per circa un'ora e mezzo, interrotto da applausi.

Il corrispondente del *Cuneo* osserva, giustamente, che il teatro è incapace di contenere tutte le persone che vorrebbero assistere alle conferenze e prega quindi il Comune di provvedere un locale capace al bisogno.

Ma non è già stata proposta, in una adunanza consigliare e precisamente da un nostro compagno, la trasformazione di una chiesa in sala per conferenze e comizi?

— Sabato venturo, alle ore 8.30, il m.^o Guglielmo Tiaoli farà la relazione del congresso repubblicano. Si pregano gli amici di trovarsi, per l'ora stabilita, alla sede del Circolo Fratti.

DILLINGER SAAR. — I sottoscritti repubblicani e socialisti cesenati residenti a Dillinger (Germania) inviano L. 10 ai due giornali locali *Cuneo* e *Popolano* quale avanzo d'una corona di fiori destinata al loro concittadino Pietro Zoffoli morto a Neuchâten. Profondamente commossi inviano sentite condoglianze alla famiglia dell'estinto: Abati Primo, Zanucchi Ant., Grassi Art., Abati Ant., Valzania Lod. Ricci Ettore, Fagioli Dom., Pasini Edgardo, Dellamora Ant., Gherardi Giov., Righi Egidio, Giovannini Urb., Amadori Ernesto, Foschi Gio., Zana Mariano, Innocenti Gius., Venturi Aurelio, Bochini Em., Palmieri Giov., Ceccarelli Franc., Menotti Luigi, Polletti Eug., Ricci Anna, Pompi Urb., Sotocchi Gug., Vitali Gius., Daltri Pasq., Zoffoli Valent., Mariani Ers., Benini Paolo, Monti Att., Betti Ant., Monti Renato.

Terminato l'accompagnamento funebre si raccolsero L. 13 a favore delle famiglie colpite nell'eccidio di Piazza del Gesù a Roma.

S. MARTINO IN FIUME, 1. — Oggi si inaugurava in questa villa, per cura delle locali società repubblicane "E. Valzania", e "Circolo giovanile Fratti", la nostra Casa Repubblicana.

Dalla vicina Cesena e dai dintorni era accorsa gran folla di popolo, moltissime bandiere e rappresentanze di Circoli politici.

Parlarono l'on. Comandini sulla missione del P. R. e la manifestazione del 1° maggio, poi l'amico Arturo Camprini contadino di Forlì.

La cerimonia imponente e cordiale si chiuse con un amichevole banchetto, nel quale fu proposto un saluto a Gino Vendemini.

La Banda Anticlericale di Matellica rallegrò la bella, indimenticabile giornata.

FORMIGNANO, 5. (A. P.). — Il primo maggio fu qui festeggiato con la completa astensione dal lavoro e con un pubblico comizio al quale intervennero i circoli repubblicani "Amore e Lavoro", e "A. Fratti", la lega Zolfatai e quella di Cà di Guido.

Il segretario della nostra lega E. Ceccarelli dopo aver spiegato il significato della festa del 1° maggio e aver raccomandata la necessità che incombe ai Zolfatai di sostenere la propria organizzazione e di stringere sempre più i vincoli di fratellanza e di solidarietà, presentò, con accese parole, Corrado Zoli. L'oratore parlò applauditissimo quasi un'ora e mezza fra l'attenzione del pubblico che seguì il suo discorso con grande interesse. La fanfara del circolo repubblicano rallegrò con inni popolari la simpatica e geniale festa del lavoro.

PERTICARA, 6. (ZETA). — La festa del primo maggio è riuscita una simpatica manifestazione per la nostra lega Zolfatai che sorge fra il contrasto dei crumiri da una parte e le maligne insinuazioni di certi borghesucci dall'altra. Alla nostra festa presero parte non solo tutti gli organizzati, ma i circoli repubblicani, i socialisti di Tellamello e altre persone che pur non essendo operai della miniera hanno voluto con noi unirsi nella civile manifestazione.

Parlarono applauditi per i repubblicani Bio-

cardo Alfao e per la lega il nostro segretario Mordini Giuseppe.

Un certo Bonacciolli Ferruccio volle anch'egli parlare ma aspetò per dire che cosa? Per spatar veleno contro la organizzazione Zolfatai e contro al segretario della Camera del Lavoro di Cesena colpevole, secondo il signor Bonacciolli, di aver difeso nell'ultima sua conferenza la classe lavoratrice. Con certe persone che non hanno come noi la mano incallita nel duro e faticoso lavoro quotidiano non val la pena di discutere né di raccogliere il fango che essi vorrebbero gettarci in faccia. Una salva di fischi salutò il Bonacciolli, che credette bene darsi al galoppo.

La musica della miniera e la fanfara di Perticara suonarono alternativamente inni popolari e la giornata terminò nella massima concordia.

Filodrammatica E. Fabbri. — La

nostra buona compagnia di filodrammatici ha riportato due nuovi successi: uno a Cesenatico col *Dall'ombra al sole*, ed uno al nostro Comunale colle *Pecorelle smarrite* e *Un qui pro quo*.

Abbiamo trovato per lo meno strano il giudizio che un confratello locale dà di questo successo. Osserva che non depone in favore dell'intellettualità del nostro pubblico questa preferenza data ai filodrammatici sulle ottime compagnie di prosa che a rari intervalli, onorano il nostro Comunale.

L'osservazione sarebbe esatta, se non dovesse tenersi conto della legittima curiosità d'intendere dei propri concittadini, dello scopo benefico di queste rappresentazioni e anche, diciamo pure, dell'esiguità dei prezzi dei posti.

Ci sembra che, incoraggiando i bravi giovani, si debba più tosto augurar loro la simpatia e il favore costanti del nostro pubblico.

La Fabbrica di Birra e Ghiaccio Spiess in Rimini. — T. Spiess proprietario fondatore di altre importanti fabbriche all'estero ha impiantato un vero modello di stabilimento a Rimini, dove trovò riunite le buone condizioni nei primi coefficienti acqua e aria per la fabbricazione di un ottima birra.

Produrrà oltre 100.000 Ettolitri ed il suo impianto è il più lussuoso, il più perfezionato e vasto nel ramo che esista in Italia, e di un costo di parecchi milioni. La macchina a vapore Sulzei è della forza di 200 HP; e le cantine ricevono oltre 30.000 ett. di birra in stagionatura e la produzione giornaliera può sorpassare gli 800 Ett.

Trovavi pure annessa la grande Fabbrica del Ghiaccio Artificiale che ne produce giornalmente 200 Q.li. Immensi magazzini, molino infrangi-erzo, camere refrigeranti, vaste tettoie di deposito, sale di prove, uffici, scuderie, carri, automobili per servizio di trasporto ecc. ecc. completano il grandioso stabilimento.

Fino dal principio la Spiess Bräu fece furore. A Venezia, la grande città del consumo, divenne la favorita dei buon gustai conquistando il primato del suo genere.

La Ditta Spiess possiede importanti depositi ad Udine, Treviso, Rovigo, Mantova, Ferrara, Bologna, Ancona, Firenze, Bari, Terni ecc. ecc. e ovunque ottiene simpatica accoglienza e grande successo.

NECROLOGIO.

L'ottima madre dell'egregio amico Rag. Cav. Benelli Domenico di Forlì, ricevuta da pochi giorni in una stanza a pagamento di questo Nosocomio, affetta da grave malattia, spirò serenamente, come visse alle ore 12 del 2 corrente.

Poco prima era giunto l'adorato suo figlio Domenico, e parve l'attendesse, prima di cedere alla morte, per dargli l'ultimo saluto fatto di tutto quel grande affetto che era il Sole della famiglia Sua.

Io penso coll'animo angosciato al vuoto fattosi nell'asilo che la povera estinta ha abbandonato; penso allo schianto del compagno che ebbe guida amorosa del suo viaggio; penso alla povera figlia, ai nipoti che incoronavano i sogni della sua vita, al figlio diletto che ho visto annientato dalla terribile sciagura — a lenire la quale l'animo mio non seppa né sa trovar parole.

Dall'avello della **Maria Baldi** sorge l'immagine pura e radiosa d'una esistenza che ancora sorride, ai suoi cari ai quali, modesta e buona fu esempio delle più elette e preclari virtù, che la morte sublima, non cancella.

Cesena, 6 Maggio 1908.

CARETTI EMILIO.

DANTE SPINELLI — red. res.

Abbonatevi al "POPOLANO",

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersene.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande siccologiche e forti. Basa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersene quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più di un giovane sulla dirittura della sua guarigione.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere COZA si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Le Cere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale **GIORGI**
della FARMACIA

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia - stenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita **LEGNAMI in TRONCHI**

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità **CORNICI per Mobilio con deposito**
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



Valigeria inglese

Nel Negozio di **Ferretti Angelo** di fianco al Duomo, trovasi un ricco assortimento di Valigie in pelle garantita di vera vacca e montone da soddisfare qualsiasi esigenza e nella misura di centimetri 50-55-60-65 ed a prezzi di massima convenienza.

QUANTI DI PELLE

da Signora - Uomo - Ragazzi - Militari a prezzi eccezionali.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa **KIRCHNER** DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Per Caffè, Americano, Punch tutti alla buvette Guidazzi

Profumeria ANGELO FOCACCIA FORLÌ - CESENA

Pregiata Fabbrica
COSMETICI IGIENICI
per uso Barbieri e Famiglie

ASSORTITI IN COLORI E PROFUMI

preparati con puro grasso vegetale ed a base di Olio di China per la conservazione dei

Capelli e Barba

Rinomata Acqua deliziosa

TINTURA Istantanea

innocua per Capelli e Barba

L'Unica sino ad ora riconosciuta la più Igienica e la più Economica

30 Anni di meritato successo

Le suddette Specialità vendonsi in CESENA esclusivamente presso il
Negozio della Sig.^{ra} Argia Bazzocchi

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA **CHIODERIA** **OTTONAMI** **CHINCAGLIERIA**

Grandioso Assortimento

di **OMBRELLI** e **OMBRELLINI** per **SIGNORA** e per **UOMO**

BASTONI DA PASSEGGIO — **ARTICOLI DA VIAGGIO**

PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta **ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali